

## VISTO DA NOI

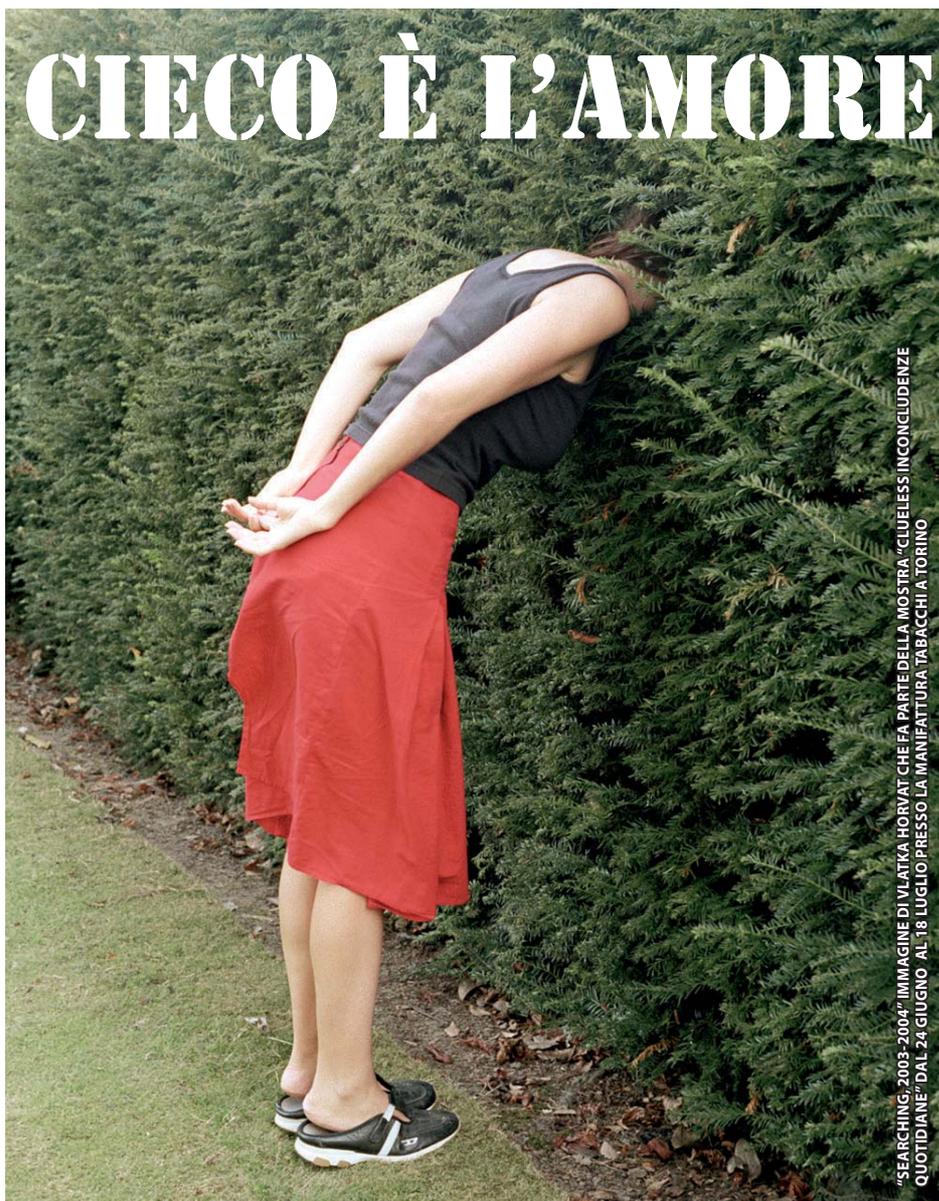
### E se ci toccasse fare stage a vita?

«E ora, cosa farai?» «Eh, non lo so, cercherò qualcosa, mi guarderò un po' in giro, manderò curriculum» «Ah, fai benissimo, un buon curriculum vitae è fondamentale, te lo dico io che ho un po' di esperienza in più di te» «Già...allora, arrivederci. Ma è proprio sicuro che qui non avete possibilità...» «Dai ragazzo, ne abbiamo già parlato. In bocca al lupo, allora» «Crepì».

Crepì. Lo stage è la nuova condizione esistenziale dell'umanità under 40. Noi giovani professionisti della comunicazione non facciamo eccezione, anzi. Il Master in giornalismo di Torino stagione 2008/2010 chiude a brevi battenti, consegnando al mondo venti giornalisti: venti persone, venti modi differenti di vedere le cose. Sono stati due anni difficili, a tratti entusiasmanti, a volte rabbiosi. Rabbiosi di una rabbia positiva, che ha trasformato una passione in una professione, attraverso un percorso formativo irto di ostacoli - tra sentenze e ricorsi - ma pur sempre formativo. Lezioni amare di vita, confronti diretti anche aspri, risate vere, risate false e intelligenti insegnamenti hanno accompagnato questi due anni di master, attraverso difficoltà oggettive (di spazi e mezzi tecnici) e soggettive (prime donne, da entrambi i lati della barricata, insieme a un pizzico di stupidità globale, che non guasta mai). Gli studenti - come me - usciti dal Master di Torino vengono da tutta Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, alla faccia del federalismo e degli amori a distanza (vedi il dossier di questo numero). Adesso attendiamo preoccupati i prossimi mesi. Mesi di stage, in attesa del faticoso e ineluttabile «In bocca al lupo» dell'ultimo giorno, dopo aver lavorato sodo (come l'anno scorso), a volte più di tanti «assunti», di tanti «vecchi saggi» del giornalismo italiano. Gli stage di quest'anno saranno assolutamente anomali, figli di quel perverso dispositivo che nega la possibilità a noi, «nuovi professionisti», di esercitare un nostro diritto fondamentale: «Le aziende in stato di crisi non potranno prendere stagisti», dunque «rimboccatevi le maniche, ragazzi, il futuro è comunque vostro». È normale che il 53% dei tirocinanti (rapporto Isfol 2010, dati del 2009) non porti da nessuna parte, mentre il restante 47% si frammenti tra prolungamenti di stage (17%), contratti a progetto (6%), di collaborazione occasionale (7%), o di assunzione a tempo determinato (6%)? È normale che il precariato sia ormai la regola? Solo il 2% dei tirocinanti italiani viene assunto a tempo indeterminato. Il 2%. Le considerazioni Isfol sono il risultato del sondaggio «Gli stagisti allo specchio», in collaborazione con la testata online La Repubblica degli stagisti. E le nostre, di considerazioni? Le prepareremo. Intanto ci dividiamo, tra Torino, Roma, Milano, Palermo e Tokyo, per stage spesso «forzati», sicuramente di qualità. Perché «dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati». *Au revoir.*

Gaetano Veninata

## CIECO È L'AMORE



“SEARCHING, 2003-2004” IMMAGINE DI VILATKA HORVAT CHE FA PARTE DELLA MOSTRA “CLUELESS INCONCLUDENZE QUOTIDIANE” DAL 24 GIUGNO AL 18 LUGLIO PRESSO LA MANIFATTURA TABACCHI A TORINO

#### DOSSIER/1

Non c'è sesso senza grande amore. O quasi

PAGINE 3

#### DOSSIER/2

Come mettere su casa a prezzi romantici

PAGINA 4

#### DOSSIER/3

La ragazza che presta le parole a chi non le ha

PAGINE 6

#### ALL'APERTO

Medievali o segreti: tutti i posti del pic-nic

PAGINE 12-13

#### GIUSTIZIA

“Io, procuratore emigrante per battere la mafia”

PAGINA 14

# Mitezza e generosità, i segreti dell'Amore

**L**a Generosità e la Mitezza: questi gli ingredienti necessari per l'amore e per la coppia. Che stravaganza, direte, adesso mi spiego. La Generosità: ecco uno degli ingredienti necessari per far funzionare un rapporto a due (e non solo, vale anche per i rapporti umani). La persona generosa infatti è colei che possiede di fondo una sua umiltà. Non è arrogante, al contrario: è attenta, ascoltrice, capace di mettersi nei panni dell'altro, come si dice in psicodramma, "sa fare l'inversione di ruolo".

Chi riesce a vedere il mondo con gli occhi dell'altro è disponibile a vivere un gioco particolare, a compiere un passo difficile ma appassionante, e deve farlo però con grande carattere, senza spersonalizzarsi, spogliandosi dei propri panni, ma rimanendo se stesso.

La Mitezza non è umiltà: l'umiltà spersonalizza, mentre l'Amore non richiede la spersonalizzazione, ma è intendere l'Altro, e questo richiede orecchie per ascoltare, cuore e personalità forte. Gandhi ad esempio era un mite, una persona molto forte, estremamente presente a se stesso.

L'umiltà e la Mitezza non sono sinonimi. La persona mite è ascoltrice, disponibile, si pone verso l'altro, vi si dedica senza perdere dei pezzi di personalità, ma ha dalla sua robustezza, forza, solidità. Ed è così che potrà riuscire a calarsi nei panni dell'altro senza sentirsi invaso. Può accudire allora il partner nelle forme dei desideri di costui, sapendo che il gesto è corretto e corrisponde al desiderio dell'Altro, senza però perdere in individualità e la definizione del Sé (ovvero il se stesso più profondo). Un individuo, da tutto questo, viene molto nutrito e arricchito: il generoso non solo non perde, ma guadagna, dà e riceve: perché per ricevere è necessario dare. Alcune volte, e in alcuni casi, dovrà assumersi il rischio di dare di più di quello che riceve, in altre si produrrà la dinamica opposta. In ogni caso, comunque, alla fine dei conti, finirà almeno in pareggio o con grande probabilità, in attivo.

Succede che a volte si affronti svolgimento del tema dell'Amore con poca personalità e tutto diventi allora, in un certo senso, piuttosto umiliante. L'Amore è infatti uno di quei sentimenti molto "denudanti": l'individuo scopre totalmente la propria interiorità, si penetra nell'intimo dei pensieri, delle confidenze, e questo, se fatto con poca energia e personalità, diventa quasi una trappola, un atto di debolezza. È un grande investimento, è donarsi quasi completamente. La persona sacrifica tutta se stessa al gioco amoroso, è disponibile a perdersi, ma se si perde è nuda, prigioniera di un gioco che non si controlla, finisce nelle mani di una persona che può portare in territori sconosciuti, non propri, e qui inizia il dramma. Ci si ritrova allo-



ra, contro la propria volontà (e questo può succedere nella coppia, come in famiglia), a vivere in un contesto non scelto. Ed è qui che arrivano inevitabilmente scatti che sanno di rivalsa, di sopravvivenza: da un'umiltà un po' pelosa, si diventa cattivi, si estraggono gli artigli per salvarsi. Ecco che ci si lascia allora con spirito di rivalsa: tanto ho patito delle umiliazioni, tanto reagisco, e mi trasformo. E da qui allora, le coppie che si separano malissimo, e con grandi sofferenze, buttando all'aria bambini, patrimoni e salute. Sono atti reattivi, disastrosi.

Viceversa, la Mitezza è ingrediente prezioso per vivere i sentimenti: non significa essere buoni e cedevoli (questo è l'umile), ma essere buoni, intelligenti, giusti, acuti di pensiero, critici e autocritici. L'umile è instupidito, sbadito; il Mite conserva le tinte forti. In una malintesa educazione cattolica, alla donna viene spesso detto sii umile: è una spersonalizzazione in nome del maschio e dei figli, per cui le viene chiesto di sopportare per un bene superiore. Quante donne hanno patito con un cliccio psicologico, quanto danno nelle famiglie!

Sii mite significa invece: ascolta, fatti carico, ma resta donna, perché l'uomo non ha bisogno di un nulla femminile, ma della femminilità in tutte le sue espressioni. E questo vale anche per l'uomo, in questi anni di sua crisi, in cui volendo smorzare il machismo ha perso la propria identità. Che anche l'uomo acquisti allora la Mitezza: è avere forza senza perdere la virilità.